

INTERVISTA Il grande direttore d'orchestra sarà al **Lirico di Cagliari** sino al 9 marzo «Per dare un domani più bello ai nostri figli» L'arte, la musica e... il calcetto secondo Lü Jia

Da Pechino a Cagliari. Lü Jia ritorna nell'isola dopo vent'anni e racconta: «L'ultima volta ero soltanto un giovane talentuoso, nulla più». Il direttore cinese, nato nel 1964 a Shanghai, è in città per dirigere "Pagliacci" di Leoncavallo. L'opera ha debuttato lo scorso venerdì al Teatro Lirico e lo terrà impegnato fino al 9 marzo.

Maestro, com'è stato ritornare in Sardegna?

«È stato come tornare a casa, da voi mi trovo benissimo. Non mi riferisco solo al clima, alle persone o al cibo, tutti straordinari. È sempre un piacere perché qui ho vissuto alcune tra le esperienze più importanti della mia vita professionale».

E la situazione coronavirus in Cina?

«Penso che la fase di maggiore criticità sia stata quella iniziale. Forse, con i rigidi provvedimenti che si stanno prendendo, questo è il momento in cui possiamo stare veramente tranquilli».

Lei ha viaggiato con sua moglie e i suoi figli. Non ha avuto paura?

«Assolutamente no. Siamo partiti un mese fa da Pechino per andare prima a Roma e poi venire a Cagliari, ma non abbiamo avuto alcun problema. È andato tutto come da programma e stiamo bene. I miei figli tra l'altro sono felicissimi: è la prima volta che vengono in Italia».

In questi giorni dirige "Pagliacci".

«È una storia di inesauribile bellezza. Il suo segreto sta nella verità dei suoi personaggi, ricchi di umanità. E poi



ha una geniale costruzione musicale: ti tiene incollato fino alla fine».

L'insegnamento che ricava dal rapporto così ravvicinato con questo melodramma?

«Viviamo un mondo che cambia con una rapidità impressionante. Non sappiamo se la direzione sia quella giusta o sbagliata. Ma un'opera come questa insegna l'importanza di conservare la nostra umanità. Forse così il domani dei nostri figli sarà più pulito, più bello».

Cosa le piace del nostro Teatro Lirico?

«La semplicità e l'amore per la musica. Quando lavoro qui respiro la passione di collaboratori e colleghi. La loro attenzione, il loro rispetto verso la professione che svolgiamo. Quasi una religione, perché siamo messi di fronte a creazioni altissime, quelle dell'arte».

Un ricordo cagliaritano?

«Una spassosissima partitella di calcio degli anni Novanta, in un torneo con colleghi strumentisti, tecnici di palcoscenico, cantanti. Purtroppo la mia squadra non vinse: da bravi dilettanti non riuscivamo nemmeno a seguire il pallone!».

Progetti per il futuro?

«Sarò spesso in Cina, per l'incarico al NCPA e perché lì vivono i miei genitori, ormai anziani. Ma ritornerò anche in Europa. È una seconda patria, mi ha permesso di formarmi, di maturare come direttore d'orchestra all'inizio della mia carriera, collaborando con artisti straordinari: Cappuccelli, Martinucci, Pavarotti, Nucci, Casolla».

Nicola Pinna

RIPRODUZIONE RISERVATA